

A FIGURA DE NIETZSCHE NOS ESCRITOS DE GRAMSCI

THE FIGURE OF NIETZSCHE IN THE WRITINGS OF GRAMSCI

LA FIGURA DI NIETZSCHE NEGLI SCRITTI DI GRAMSCI

Giuseppe Cospito¹

RESUMO

A relação de Gramsci com Nietzsche se articula em dois momentos, aos quais são dedicadas as duas partes em que o ensaio é dividido. Na primeira parte, reconstroem-se as referências e as imagens nietzscheanas presentes em uma série de artigos do biênio 1916-1918. Na segunda parte, enfrenta-se o problema da presença de Nietzsche nos *Cadernos do cárcere*. Tanto nos anos juvenis como naqueles do cárcere, Gramsci parece estar atento a alguns conceitos-chaves do pensamento do filósofo alemão, começando pelo de super-homem, mas sobretudo parece combater a interpretação nietzschiana, cada vez mais difundida na cultura italiana e européia, com uma chave nacionalista, imperialista e racista.

PALAVRAS-CHAVE: Gramsci. Nietzsche. Super-homen. Literatura Popular. D'Annunzio.

ABSTRACT

Gramsci's relationship with Nietzsche is articulated in two moments, to which the two parts in which the essay is divided are dedicated. In the first part, Nietzschean references and images in a series of articles from the 1916-1918 biennium are reconstructed. In the second part, the problem of Nietzsche's presence in *Quaderni del carcere* is dealt with. Both in the youth years and those in prison, Gramsci seems to be aware of some key concepts of the German philosopher's thinking, starting with the superman, but above all he seems to fight the Nietzschean interpretation, which is increasingly widespread in Italian and European culture, with a nationalist, imperialist and racist key.

KEYWORD: Gramsci. Nietzsche. Superman. Popular Literature. D'Annunzio.

RIASSUNTO

Il rapporto di Gramsci con Nietzsche si articola in due momenti, ai quali sono dedicate le due parti in cui si divide il presente saggio. Nella prima si ricostruiscono i riferimenti e le immagini nietzschiane presenti in una serie di articoli del biennio 1916-18; nella seconda parte si affronta il problema della presenza di Nietzsche nei *Quaderni del carcere*. Sia negli anni giovanili sia in quelli del carcere Gramsci appare attento ad alcuni concetti-chiave del pensiero del filosofo tedesco, a partire da quello di superuomo, ma soprattutto a combattere la loro interpretazione, sempre più diffusa nella cultura italiana ed europea, in chiave nazionalistica, imperialistica e razzistica.

PAROLE CHIAVE: Gramsci. Nietzsche. Superuomo. Letteratura Popolare. D'Annunzio.

PREMESSA

Inizialmente noto soprattutto per le sue tormentate vicende biografiche e oggetto di studio da parte di letterati e teologi, più che dei filosofi, solo all'inizio del XX secolo Nietzsche inizia a essere interpretato come un moralista in qualche modo legato a Kant, che con la volontà di potenza avrebbe portato alle estreme conseguenze la dottrina

kantiana dell'autonomia individuale.² In questo contesto culturale, Gramsci potrebbe essere entrato in contatto con l'opera nietzschiana tramite alcuni dei docenti dell'Università di Torino, che frequentò dal 1911, pur senza riuscire mai a laurearsi perché sempre più impegnato nell'attività di giornalista e militante socialista (sosterrà il suo ottavo e ultimo esame nella primavera del 1915, ma per qualche tempo continuerà a coltivare l'ipotesi di proseguire gli studi per diventare un linguista).³

Gramsci potrebbe essere stato introdotto alla lettura degli scritti di Nietzsche dal germanista Arturo Farinelli, da lui ricordato come «illustre maestro» in quello che è considerato il suo vero e proprio esordio pubblicistico;⁴ oppure dal filosofo morale, oltre che attivista socialista, Zino Zini, studioso di Schopenhauer e certo non alieno dal confronto con colui che almeno per un certo tempo se ne era professato discepolo ideale;⁵ o forse ancora dal teoreta Annibale Pastore, i cui studi spaziavano da Kant a Marx al pensiero contemporaneo e che esercitò il maggior peso nella formazione filosofica del giovane Gramsci.⁶

Quel che è certo è che, tra i libri da lui posseduti prima dell'incarceramento, è conservata un'edizione tedesca de *La nascita della tragedia*;⁷ che altre opere di Nietzsche sono da Gramsci citate esplicitamente sia negli scritti pre-carcerari, sia nei *Quaderni*; che in molte pagine gramsciane si trovano riferimenti ad alcuni concetti chiave del pensiero nietzschiano e alla loro ricezione nella cultura italiana ed europea dei primi decenni del Novecento. A partire da questi elementi fattuali, nelle pagine che seguono ci proponiamo di esaminare il rapporto di Gramsci con Nietzsche, soffermandoci in particolare sui primi scritti giornalistici e sugli anni del carcere.

GLI SCRITTI GIOVANILI (1916-18)

Tutti i riferimenti espliciti a Nietzsche contenuti negli scritti giornalistici di Gramsci – a parte uno di cui diremo in conclusione del paragrafo – sono contenuti in articoli pubblicati tra il febbraio e l'aprile del 1916. Chi si è già occupato della questione ha sottolineato come il 1916 sia «un anno significativo» per il giovane militante e pubblicista socialista: «non solo è il primo anno in cui Gramsci svolge un'opera continuativa di scrittore politico, ma è curiosamente anche l'anno in cui egli si è trovato più libero di pensare, più tranquillo nel saggiare nuove vie da battere».⁸ Egli è infatti alla ricerca di antidoti all'evoluzionismo positivistico, allo scientismo, al determinismo e al meccanicismo di cui, come scriverà tra breve, si era «incrostato» il marxismo tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX, ma dai quali non era rimasto immune neppure lo stesso Marx.⁹ Li trova come è noto nel neo-idealismo di Benedetto Croce e Giovanni Gentile, nel pragmatismo di Giovanni Papini e Giuseppe Prezzolini, nello spiritualismo di Henry Bergson e nell'attivismo di Georges Sorel, dai quali riceve alimento la sua convinzione che «l'uomo è soprattutto spirito, cioè creazione storica, e non natura. Non si

spiegherebbe altrimenti il perché, essendo sempre esistiti sfruttati e sfruttatori, creatori di ricchezza e consumatori egoistici di essa, non si sia ancora realizzato il socialismo».¹⁰

Ma Gramsci trova simili antidoti anche – ciò che finora è stato meno studiato – nel pensiero di Nietzsche, che della battaglia contro la cultura dominante negli ultimi decenni dell'Ottocento aveva fatto una delle ragioni del proprio stesso filosofare. Una battaglia che il giovane socialista riprende anche nella *vis polemica*, nel momento in cui rivendica il fatto che «politicamente noi non possiamo essere tolleranti, imparziali; non siamo, per dirla con una bella espressione di un grande e perfido aggressore della parola, quale Federico Nietzsche, ranocchi d'oggettività, né possiamo praticare nella nostra carne di militanti nel Partito della lotta di classe iniezioni di sangue d'agnello».¹¹ Ma c'è di più: come è stato già scritto, nell'autore dello *Zarathustra* (anche quando non lo cita esplicitamente) Gramsci vede l'espressione di una filosofia che «ha espresso il futuro come sua categoria formale e sovrana», di contro a ogni tentativo di ipostatizzare il presente; che si è sforzata «di instaurare una nuova nozione del mondo a partire non più da Dio [...], ma dalla morte di Dio, condizione che consente il raggiungimento della piena totalità della vita»; in cui la volontà «si pone come nuovo principio dell'essere in quanto in essa risiede la forza di creare realtà nuove che comprovino un sostanziale elevamento ed avanzamento».¹² A tale proposito c'è stato perfino chi si è spinto a ipotizzare una remota (anche se non del tutto consapevole) origine nietzschiana di quella che Gramsci già a quell'epoca eleva a propria massima di vita, oltre che principio di azione politica, attribuendola allo scrittore francese Romain Rolland: «pessimismo dell'intelligenza, ottimismo della volontà».¹³ Va considerato infine il fatto che l'espressione «individuo collettivo», della quale Gramsci si serve «per delineare il rapporto tra impulso individuale e dimensione collettiva», manifesta una «qualche analogia con il *Collectiv Individuum* posto da Nietzsche al vertice del processo di sviluppo della moralità».¹⁴

Tuttavia, come accade per tutti gli altri autori che costituiscono uno stimolo fecondo per il proprio pensiero, anche il confronto con Nietzsche da parte di Gramsci è tutt'altro che passivo e acritico: al contrario, in diverse pagine di poco successive a quelle appena citate, il giovane socialista ricorda l'elemento (non solo) biografico della follia nella quale il filosofo tedesco trascorse gli ultimi anni della sua vita – che si era manifestata per la prima volta proprio a Torino,¹⁵ con il celebre episodio dell'abbraccio al cavallo nel gennaio 1889 – e l'aveva quindi condotto a un lungo ricovero in clinica a Basilea.¹⁶ Ma la critica gramsciana si concentra soprattutto sul concetto di superuomo, che da un lato definisce frutto del «sogno nietzschiano» – quasi un precorrimento della pazzia in cui il suo pensiero era destinato a precipitare¹⁷ – e dall'altro la sorgente della «diffusa psicopatia del superpopolo» e quindi della «superstizione della guerra».¹⁸

Gramsci è però attento fin d'ora – e lo sarà ancor più nei *Quaderni* – a distinguere il pensiero di Nietzsche da interpretazioni tanto fuorvianti quanto caricaturali. Esempio a riguardo l'ultima occorrenza esplicita del nome del filosofo tedesco negli scritti pre-

carcerari, contenuta in un articolo dell'autunno 1918 intitolato significativamente *Furore dionisiaco*. Furore da cui sarebbe stato animato il socialista e massone Donato Bachi nello scrivere un pezzo ferocemente antigermanico sulla «Gazzetta del Popolo» in cui «ha citato il nome di Nietzsche, lo ha difeso da chi in buona parte ne ha travisato le teorie e si è con speciale predilezione fermato su questo giudizio dell'*Ecce Homo*: “Dovunque giunge la Germania, essa corrompe la cultura”». In realtà è proprio Bachi a travisare il pensiero nietzscheano, estrapolandone una frase dal contesto originario, al punto che, sempre secondo Gramsci, se avesse potuto conoscerlo lo stesso Nietzsche lo «avrebbe preso ed immortalato come modello del perfetto filisteo».¹⁹

Negli scritti degli anni successivi mancano riferimenti espliciti al filosofo tedesco: il fatto non può certo sorprendere se solo si considerano le circostanze sempre più convulse e drammatiche in cui Gramsci si trovò a operare (e quindi a scrivere) negli anni che vanno dal «biennio rosso» alla fondazione del Partito comunista d'Italia, dal soggiorno in Unione Sovietica alla disperata lotta contro il fascismo, fino all'arresto nell'autunno del 1926. Anni che certamente vedono Gramsci approfondire la propria conoscenza di Marx e della tradizione marxista,²⁰ ma non gli forniscono molte occasioni per proseguire il confronto tra quest'ultima e il grande pensiero moderno, a partire dalla filosofia classica tedesca. Confronto che riprenderà invece nella riflessione forzosamente *für ewig* del carcere.²¹

I QUADERNI DEL CARCERE (1930-35)²²

Nei *Quaderni* il rapporto con Nietzsche riprende lungo un duplice piano: da una parte Gramsci cerca di approfondire alcuni aspetti del suo pensiero – peraltro in forma indiretta, ripensando a letture precedenti oppure prendendo spunti da riferimenti all'opera nietzschiana contenuti in testi (articoli o libri) di altri autori –, dall'altro si confronta sempre più polemicamente con l'interpretazione nazionalistica, imperialistica e razzistica dei suoi scritti, che da D'Annunzio, attraverso Mussolini, conduce fino a Hitler.²³ Un confronto che appare tanto più necessario in quanto il pensiero nietzschiano, più o meno rettammente inteso, gli appare diffuso anche a livello del «senso comune popolare»,²⁴ come dimostra l'episodio, ricordato da Gramsci in una lettera alla cognata Tatiana Schucht, dell'ergastolano incontrato in carcere che «non ha una grande cultura, sebbene citi spesso Nietzsche».²⁵

Una prima questione, affrontata in note dei Quaderni 3 e 5 scritte tra il maggio e il dicembre 1930, riguarda il preteso nazionalismo del filosofo tedesco. Gramsci la inserisce all'interno di una domanda più generale sulla ragione per cui «tanti scrittori moderni ci tengono tanto all'“anima nazionale” che dicono di rappresentare», alla quale risponde constatando che «è utile, per chi non ha personalità, decretare che l'essenziale è di essere nazionali. [...] Così molti dicono di essere scrittori francesissimi ecc.». Il fenomeno

riguarda non soltanto «i mediocri», ma anche «le grandi personalità [che] dirigono i mediocri e ne partecipano necessariamente certi pregiudizi pratici che non sono di danno alle loro opere». Il caso esemplare appare a Gramsci quello del musicista e compositore Richard Wagner, che «sapeva ciò che faceva affermando che la sua arte era l'espressione del genio tedesco, invitando così tutta una razza ad applaudire se stessa nelle sue opere»; in tale contesto Nietzsche non solo non è menzionato tra gli scrittori nazionalisti, ma al contrario tra coloro che, proprio a partire dal *caso Wagner*, hanno denunciato l'opportunismo e la miseria culturale di tale posizione.²⁶ Il filosofo tedesco, piuttosto, agli occhi di Gramsci appartiene alla schiera di quegli «intelletuali cosmopoliti» proprio perché non nazionali-popolari; o così almeno egli interpreta un riferimento dello scrittore tedesco Stefan Zweig (tratto da una rivista francese) al fatto che per lui «l'intellectuel est "chez lui", non pas là où il est né (la naissance, c'est de l'"histoire"), mais là où lui-même engendre et met au monde: *Ubi pater sum, ibi patria*, "Là où je suis père, où j'engendre, là est ma patrie"; et non pas, où il fut engendré».²⁷ Questo aspetto si lega evidentemente al carattere individualistico e antidemocratico del suo pensiero politico, che a sua volta si inserisce in un filone conservatore, sorto con la Restaurazione, che interpreta le istituzioni rappresentative e la partecipazione popolare alla loro formazione in termini di «tirannia della maggioranza».²⁸

Ciò non impedisce a Gramsci di continuare ad apprezzare il carattere attivistico del pensiero nietzschiano, che analogamente a quello marxiano – che da un certo momento in poi egli definisce pertanto nei termini di «filosofia della praxis»²⁹ – non si limita a un rifiuto dell'esistente, ma contiene in sé gli elementi per un suo superamento-trasformazione. In un appunto del Quaderno 10, steso nel giugno 1932, Gramsci non nega «che i tanti mascherotti nietzschiani rivoltati verbalmente contro tutto l'esistente, contro i convenzionalismi ecc. abbiano finito con lo stomacare e col togliere serietà a certi atteggiamenti», ma sottolinea al contempo che «non bisogna, nei propri giudizi, lasciarsi guidare dai mascherotti. Contro il titanismo di maniera, il velleitarismo, l'astrattismo occorre avvertire la necessità di essere "sobri" nelle parole e negli atteggiamenti esteriori, appunto perché ci sia più forza nel carattere e nella volontà concreta. Ma questa è questione di stile, non "teoretica"». Si ripropone quindi la necessità di distinguere accuratamente tra il pensiero di Nietzsche e la caricatura fattane dai suoi sedicenti discepoli o volgari imitatori.³⁰

Ancora nel Quaderno 5 viene ripresa la questione del presunto nesso tra la filosofia di Nietzsche e la follia in cui egli trascorse l'ultimo decennio della sua vita. Mentre tuttavia, come abbiamo visto, negli scritti del 1916 Gramsci sembrava almeno in parte condividere questo stereotipo critico, ora (siamo tra il novembre e il dicembre del 1930) egli ne prende apertamente le distanze, denunciandone l'origine nella propaganda filo-religiosa, nel commentare un passo dello scrittore cattolico Domenico Giulioti, che ricorda come Nietzsche, «l'ultimo anticristiano di grido, è bene non dimenticare che fini

luetico e pazzo». Il messaggio è chiaro: «state attenti, ragazzi, a non essere anticristiani, perché altrimenti morrete luetici e pazzi».³¹ Da questo punto di vista – si potrebbe aggiungere – il filosofo tedesco sarebbe l'ultimo di una folta schiera di atei perché malati nel corpo e nella mente (o viceversa), il cui primo capofila è con ogni probabilità il poeta materialista Lucrezio. Si tratta evidentemente di un'interpretazione priva di fondamento scientifico, ma volta esclusivamente a scopo propagandistico, l'ennesima manifestazione di quel fenomeno culturale che nei *Quaderni* viene definito con il termine *brescianesimo*.³²

L'ultima (in ordine di tempo) e insieme più rilevante (da un punto di vista sia quantitativo sia qualitativo) occasione di confronto tra Gramsci e Nietzsche riguarda uno dei concetti più celebri, discussi e abusati del pensiero del filosofo tedesco, vale a dire quello di *superuomo* (*Übermensch*), ampiamente discusso in alcuni appunti dei Quaderni 14 e 17 databili tra il dicembre del 1932 e il settembre del 1933. Gramsci osserva innanzitutto che,

ogni volta che ci si imbatte in qualche ammiratore del Nietzsche, è opportuno ricercare se le sue concezioni «superumane», contro la morale convenzionale ecc. ecc., sono di genuina origine nicciana, sono cioè il prodotto di una elaborazione di pensiero da porsi nella sfera della «alta cultura», oppure hanno origini molto più modeste, per esempio sono connesse alla letteratura d'appendice.

Propende decisamente per la seconda ipotesi e ritiene che l'archetipo di quello che Umberto Eco definirà come il «portatore di una soluzione autoritaria (paternalistica, autogarantita ed autofondata) delle contraddizioni della società, sopra la testa dei suoi membri passivi)»,³³ sia da ricercare nei protagonisti dei romanzi di Alexandre Dumas, dall'Edmond Dantès de *Il conte di Montecristo* all'Athos de *I tre moschettieri*, a *Giuseppe Balsamo*. Gramsci ritiene inoltre di identificare tratti superomistici *ante litteram* anche in alcuni personaggi dei romanzi di Honoré de Balzac (che già avevano attirato l'attenzione di Marx e di Engels), come Vautrin e Rastignac di *Papà Goriot* o Rubempré delle *Illusioni perdute*, o di Victor Hugo: autori sicuramente dotati di maggiori qualità letterarie ma non esenti da un certo romanticismo di maniera, nel quale consiste peraltro una delle ragioni della loro grande popolarità. Di qui l'opportunità di allargare ulteriormente il discorso, per svolgere una ricerca sulla presenza «del “superuomo” nella letteratura popolare e dei suoi influssi nella vita reale e nei costumi»;³⁴ una ricerca che lo stesso Gramsci non avrà né il tempo né il modo di svolgere se non in forma parziale, coinvolgendo per esempio «lo Stendhal col Giuliano Sorel del *Rosso e Nero* e altre figure del suo repertorio romanzesco».³⁵

Ma oltre a ipotizzare che la fonte d'ispirazione del superomismo dei tanti che si dichiarano ammiratori di Nietzsche non siano le sue opere filosofiche ma i romanzi popolari dell'Ottocento, Gramsci giunge a domandarsi: «lo stesso Nietzsche non sarà stato per nulla influenzato dai romanzi francesi d'appendice? Occorre ricordare che tale

letteratura, oggi degradata alla portineria e al sottoscala, è stata molto diffusa tra gli intellettuali fino al 70 almeno, come oggi il romanzo “giallo”»,³⁶ e quindi non è possibile escludere che il filosofo tedesco avesse letto quei romanzi e ne avesse tratto – consapevolmente o meno – ispirazione. Ma oltre a queste fonti, a differenza di quello letterario – che presenta «molti elementi teatrali, esteriori, da “prima donna” più che da “superuomo”: molto formalismo “soggettivo e oggettivo”, ambizioni fanciullesche di essere il “primo della classe”, ma specialmente di essere ritenuto e proclamato tale» –, «il “superuomo” nietzschiano» trae alimento dall’«influsso romantico francese (e in generale del culto di Napoleone)», e soprattutto dalle «tendenze razziste» di buona parte della cultura europea ottocentesca, «che hanno culminato nel Gobineau e poi nel Chamberlain e nel pangermanismo (Treitschke e le teorie della «potenza» ecc.)». ³⁷ Un’altra fonte decisiva di questo concetto è identificata da Gramsci ne *La civiltà del Rinascimento* di Jacob Burckhardt, interpretata come un’età che «proclama il diritto alla vita bella ed eroica, alla libera espansione della personalità senza riguardi a vincoli morali», che esalta l’individuo mortificato per oltre un millennio dal «mondo medioevale rappresentato dal papato». ³⁸

Con tutte le contraddizioni e le pericolose ambiguità che esso comporta, il superuomo nietzschiano conserva tuttavia una sua dignità filosofica che nella sua versione letteraria e popolare diviene elemento «folcloristico», ammantandosi di un «linguaggio melodrammatico» e di «“pose” snobistiche», oltre che anacronistiche e provinciali. Gramsci nomina a riguardo una serie di personaggi minori della scena culturale italiana dei primi del Novecento (sui quali quindi non vale la pena soffermarsi), ma dedica una trattazione specifica a D’Annunzio, pur riconoscendogli una «cultura superiore e non legata immediatamente alla mentalità del romanzo di appendice». ³⁹ Avendo prestato attenzione critica al «poeta guerriero» e alle sue attività politiche fin dal movimento fiumano (1919-21), Gramsci in un appunto del Quaderno 6, scritto tra il marzo e l’agosto 1931, gli attribuisce «uno dei tanti ripetuti tentativi di letterati (Pascoli, ma forse bisogna risalire a Garibaldi) per promuovere un nazionalsocialismo in Italia (cioè per condurre le grandi masse all’“idea” nazionale o nazionalista-imperialista)». ⁴⁰ Programma che verrà realizzato pochi anni dopo dal fascismo mussoliniano e ulteriormente “perfezionato”, proprio negli anni in cui Gramsci scriveva i *Quaderni*, da quel movimento «intellettualmente basso e volgare» rappresentato dall’hitlerismo, ⁴¹ la cui affermazione dimostrerà inequivocabilmente

che in Germania covava, sotto l’apparente dominio di un gruppo intellettuale serio, un lorianismo⁴² mostruoso che ha rotto la crosta ufficiale e si è diffuso come concezione e metodo scientifico di una nuova “ufficialità”. [...] Solo oggi (1935), dopo le manifestazioni di brutalità e d’ignominia inaudita della «cultura» tedesca dominata dall’hitlerismo, qualche intellettuale si è accorto di quanto fosse fragile la civiltà moderna – in tutte le sue espressioni contraddittorie, ma necessarie nella loro contraddizione – che aveva preso le mosse dal primo

rinascimento (dopo il Mille) e si era imposta come dominante attraverso la Rivoluzione francese e il movimento d'idee conosciuto come «filosofia classica tedesca» e come «economia classica inglese». Perciò la critica appassionata di intellettuali come Giorgio Sorel, come Spengler ecc., che riempiono la vita culturale di gas asfissianti e sterilizzanti.⁴³

Di qui a poco, quando Gramsci ormai aveva interrotto definitivamente la stesura dei *Quaderni* (continuando tuttavia, fino alla morte nell'aprile del 1937, a seguire le drammatiche vicende di una politica internazionale incapace di risolvere le contraddizioni destinate di qui a poco a sfociare nel secondo conflitto mondiale),⁴⁴ «gas asfissianti» tutt'altro che metaforici verranno utilizzati da Mussolini nella guerra contro l'Etiopia per stabilire il proprio Impero in Africa; quindi, qualche anno dopo, su scala industriale e “scientifica”, da Hitler per “purificare” la “razza ariana”. Con tutta questa vicenda Nietzsche c'entrava ben poco, ma lo si sarebbe scoperto solo molti anni più tardi.

NOTAS

1 Professore associato di Storia della Filosofia presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Pavia. Si occupa prevalentemente del pensiero filosofico e politico italiano tra XVI e XX secolo, con particolare riferimento a Niccolò Machiavelli, Giambattista Vico, Carlo Cattaneo e Antonio Gramsci, cui ha dedicato monografie, saggi in volume e rivista, relazioni a convegni internazionali. Partecipa all'Edizione Nazionale degli Scritti di Gramsci, per la quale ha curato, con G. Francioni, i *Quaderni di traduzioni 1929-1932*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 2007, e con G. Francioni e F. Frosini, il primo tomo dei *Quaderni miscellanei 1929-1935*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 2017 (il secondo e il terzo tomo sono in preparazione). Orcid: [0000-0002-0978-0467](https://orcid.org/0000-0002-0978-0467)
E-mail: giuseppe.cospito@unipv.it

2 Cfr. G. Vattimo, *Introduzione a Nietzsche*, Laterza, Roma-Bari, 1990⁴, pp. 125 sgg.

3 Su quello che lo stesso Gramsci definirà il proprio «garzonato universitario», si veda A. d'Orsi, *Lo studente che non divenne “dottore”*. *Gramsci all'Università di Torino*, «Studi Storici», XL (1999), pp. 39-75.

4 A. Gramsci, *Per la verità*, «Corriere universitario», 5 febbraio 1913, ora in *Cronache torinesi 1913-1917*, a cura di S. Caprioglio, Einaudi, Torino, 1980, pp. 3-5.

5 Cfr. almeno Z. Zini, *La morale al bivio*, Bocca, Torino, 1914, pp. 14, 33, 53 ecc. Successivamente, nel 1933/34, Zini dedicherà a Nietzsche uno dei suoi ultimi corsi universitari.

6 Si veda al riguardo L. Basile, “Caro maestro” e “eccezionale studente”: *sul rapporto di A. Gramsci con V.A. Pastore. Ipotesi e riscontri*, «Giornale critico della filosofia italiana», XCIII (2014), pp. 187-211.

7 F. Nietzsche, *Die Geburt der Tragödie oder Griechenthum und Pessimismus*, Naumann, Leipzig, 1894³, conservato nel Fondo Gramsci, consultabile al seguente indirizzo internet: <https://www.fondazionegramsci.org/agmono/nietzsche-friedrich/?ap=a> (ultimo accesso: 26 novembre 2019). Essendo il volume privo di contrassegni carcerari, è da escludere che Gramsci l'abbia potuto rileggere il prigione.

8 O. Bucci, *Nietzsche e il primo Gramsci*, in F. Ferri (a cura di), *Politica e storia in Gramsci*, Atti del convegno internazionale di studi gramsciani. Firenze, 9-11 dicembre 1977, vol. II, *Relazioni, interventi*,

comunicazioni, Editori Riuniti, Roma, 1977, pp. 326-335: 326. Più in generale sulla maturazione intellettuale e politica del giovane Gramsci, si veda L. Rapone, *Cinque anni che paiono secoli. Antonio Gramsci dal socialismo al comunismo (1914-1919)*, Carocci, Roma, 2011.

9 Esemplari da questo punto di vista i celeberrimi passi de *La rivoluzione contro «Il Capitale»* («Avanti!», 22 dicembre 1917, ora in A. Gramsci, *Scritti 1910-1926*, vol. II, 1917, a cura di L. Rapone, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 2015, pp. 617-621) riguardo a «il pensiero marxista [...] che è la continuazione del pensiero idealistico italiano e tedesco, e che in Marx si era contaminato di incrostazioni positivistiche e naturalistiche», e de *Il nostro Marx* («Il Grido del Popolo», 5 maggio 1818, ora in A. Gramsci, *Il nostro Marx 1918-1919*, a cura di S. Caprioglio, Einaudi, Torino, 1984, p. 5), che «non è un Messia che abbia lasciato una filza di parabole gravide di imperativi categorici, di norme indiscutibili, assolute, fuori delle categorie di tempo e di spazio».

10 A. Gramsci, *Socialismo e cultura*, «Il Grido del Popolo», 29 gennaio 1916, ora in *Cronache torinesi 1913-1917*, cit., p. 101.

11 A. Gramsci, *Scorrettezza?*, «Avanti!», 14 febbraio 1916, ora in *Cronache torinesi 1913-1917*, cit., p. 127. Il riferimento è a un passo della *Gaia Scienza* (1881-82; trad. it., Editori Riuniti, Roma, 1985, p. 8), in cui Nietzsche aveva scritto che «non siamo ranocchi pensanti, apparecchi per obiettivare e registrare, dai visceri congelati, noi dobbiamo generare costantemente i nostri pensieri dal nostro dolore e maternamente provvederli di tutto quello che abbiamo in noi di sangue, cuore, fuoco, appetiti, passione, tormento, coscienza, destino, fatalità».

12 O. Bucci, *Nietzsche e il primo Gramsci*, cit., pp. 330-331; e cfr. la nota 12 per i riferimenti agli articoli in cui lo studioso ritrova «l'eco delle letture nietzschiane».

13 M. Montinari, *Su Nietzsche*, Editori Riuniti, Roma, 1981, p. 103.

14 L. Rapone, *Cinque anni che paiono secoli*, cit., p. 349, con riferimento rispettivamente ad A. Gramsci, *Individualismo e collettivismo*, «Il Grido del Popolo», 9 marzo 1918, ora in *La città futura 1917-1918*, a cura di S. Caprioglio, Einaudi, Torino, 1982, pp. 720-723, e a F. Nietzsche, *Umano, troppo umano* (1878-79), § 94, trad. it., Adelphi, Milano, 1982, p. 72.

15 Cfr. A. Gramsci, *Aggressioni personali*, «Avanti!», 13 marzo 1916, ora in *Cronache torinesi 1913-1917*, cit., p. 193.

16 Cfr. A. Gramsci, *Innocenza*, «Avanti!», 5 marzo 1916, ora in *Cronache torinesi 1913-1917*, cit., p. 177.
17 A. Gramsci, *Sofismi curialeschi*, «Avanti!», 3 aprile 1916, ora in *Cronache torinesi 1913-1917*, cit., p. 236.

18 A. Gramsci, *Innocenza*, cit.

19 A. Gramsci, *Furore dionisiaco*, «Avanti!», 17 ottobre 1918, ora in *Il nostro Marx 1918-1919*, cit., pp. 338-339. Come è noto, Nietzsche usa la definizione di *filisteo* nella prima delle *Considerazioni inattuali* (1873) per riferirsi al teologo David Strauss, già esponente della cosiddetta sinistra hegeliana.

20 Sulla relativamente tardiva lettura e acquisizione delle opere di Marx da parte di Gramsci si veda F. Izzo, *I Marx di Gramsci*, in *Democrazia e cosmopolitismo in Antonio Gramsci*, Carocci, Roma, 2009, pp. 23-74.

21 Sul significato da dare all'espressione *für ewig* cfr. G. Cospito, F. Frosini, *Introduzione a A. Gramsci, Quaderni del carcere*, vol. II, *Quaderni miscellanei 1929-1932*, a cura di G. Cospito, G. Francioni, F. Frosini, tomo I, *Quaderni 1-4*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 2017, pp. XXIII-XXV, e la letteratura ivi discussa.

22 Come è noto, i *Quaderni del carcere* sono stati redatti tra il 1929 e il 1935; le date qui riportate sono riferite agli estremi cronologici entro i quali sono contenuti gli appunti contenenti riferimenti a Nietzsche, in base alla cronologia ricostruita da Gianni Francioni e da me riportata in appendice a G. Cospito, *Verso l'edizione critica e integrale dei "Quaderni del carcere"*, «Studi storici», LII (2011), pp. 896-904.

23 Cfr. ancora G. Vattimo, *Introduzione a Nietzsche*, cit., pp. 138-139. Come ricorda F. De Felice, *Mussolini il rivoluzionario*, Einaudi, Torino, 2004, il futuro duce del fascismo era stato appassionato lettore delle opere nietzschiane fin da giovane, soffermandosi in particolare sulla figura del superuomo, definita «superba nozione» capace di produrre «una nuova specie di spiriti liberi fortificati nella guerra, nella solitudine, nel grande pericolo, spiriti che conosceranno il ghiaccio e i venti, le nevi dell'alta montagna e sapranno misurare con occhio sereno tutta la profondità degli abissi, spiriti dotati di un genere sublime di perversità, spiriti che ci libereranno dall'amore del prossimo della volontà del nulla ridonando alla terra il suo scopo e agli uomini le loro speranze – spiriti nuovi, liberi, molto liberi che trionferanno su Dio e sul Nulla».

24 Su questo concetto chiave del pensiero gramsciano mi permetto di rimandare a G. Cospito, *Senso comune / buon senso*, «Materialismo storico», 2, 2018, pp. 73-97 (<http://ojs.uniurb.it/index.php/materialismostorico/article/view/1967>; consultato il 29 novembre 2019)

25 A. Gramsci, *Lettere dal carcere*, a cura di A.A. Santucci, Sellerio, Palermo, 1996, pp. 42-43.

26 A. Gramsci, *Quaderni del carcere*, a cura di V. Gerratana, Einaudi, Torino, 1975, pp. 285-286 (Quaderno 3, § 2), con riferimento esplicito al già citato *Ecce homo* di Nietzsche e in particolare alle pagine in cui viene rievocato *Il caso Wagner*.

27 Ivi, pp. 570-571 (Quaderno 5, § 37).

28 Ivi, p. 674 (Quaderno 5, § 144).

29 Sul significato di questa espressione si veda innanzitutto la voce *filosofia della praxis* del *Dizionario gramsciano* redatta da R. Dainotto (reperibile al seguente indirizzo internet: <http://dizionario.gramsciproject.org/>; consultato il 29 novembre 2019).

30 A. Gramsci, *Quaderni del carcere*, cit., p. 1266 (Quaderno 10,II, § 28).

31 Ivi, p. 662 (Quaderno 5, § 128). Nei primi mesi del 1935 il testo è ripreso in seconda stesura nel Quaderno 28, § 16 (ivi, p. 2333), con la significativa aggiunta «state [ragazze] attente agli anticristiani: essi sono luetici e pazzi».

32 Cfr. a riguardo almeno la voce *brescianesimo* del *Dizionario gramsciano* redatta da M. Paladini Musitelli (reperibile al seguente indirizzo internet: <http://dizionario.gramsciproject.org/>; consultato il 30 novembre 2019).

33 U. Eco, *Il superuomo di massa. Retorica e ideologia nel romanzo popolare*, Bompiani, Milano, 1985, p. 83; ma cfr. pp. 93-94, 106 e *passim* per un originale sviluppo di questo e altri spunti gramsciani di critica letteraria.

34 A. Gramsci, *Quaderni del carcere*, cit., pp. 1657-1659 (Quaderno 14, § 4).

35 Ivi, p. 1685 (Quaderno 14, § 27). Entro la prima metà del 1934 questa nota verrà trascritta insieme alla precedente nel Quaderno 16, § 13 (ivi, pp. 1879-1882), con l'aggiunta di un ironico riferimento alla «fortuna di alcuni motti come: "è meglio vivere un giorno da leone che cento anni da pecora"», che Mussolini aveva, se non inventato, fatto proprio giungendo a farlo incidere su alcune monete celebrative del decennale della

vittoria nella Grande Guerra (1928). «Fortuna – aggiunge Gramsci attento ai dettagli meccanismi del consenso del regime fascista – particolarmente grande in chi è proprio e irrimediabilmente pecora. Quante di queste “pecore” dicono: oh! avessi io il potere anche per un giorno solo ecc.». Da segnalare, nella seconda stesura del Quaderno 16, anche l’inserzione di un riferimento, tra le fonti letterarie del superuomo al «gallicismo» dei romanzi di Eugène Sue (che verrà sviluppato da U. Eco, *Il superuomo di massa*, cit., pp. 27-67).

36 A. Gramsci, *Quaderni del carcere*, cit., p. 1657 (Quaderno 14, § 4).

37 Ivi, p. 1685 (Quaderno 14, § 27).

38 Ivi, p. 1908 (Quaderno 17, § 3). L’influenza di Burckhardt su Nietzsche, che ne aveva seguito alcune lezioni universitarie e condiviso l’ammirazione per Schopenhauer, è ampiamente attestata e studiata dalla critica; cfr. ora M. Posani Löwenstein, *Burckhardt e Nietzsche. Cinque studi*, Edizioni della Normale, Pisa, 2017.

39 Ivi, pp. 1660-1661 (Quaderno 14, § 7). Per esempio, secondo Gramsci, anche D’Annunzio come Nietzsche sarebbe stato influenzato dall’opera di Burckhardt citata in precedenza.

40 Ivi, pp. 796-797 (Quaderno 6, § 129).

41 Ivi, p. 2104 (Quaderno 21, § 4); si tratta di un testo scritto nella seconda metà del 1934, quando ormai Hitler era il signore assoluto (*Führer*) del *Reich* germanico.

42 Nata per descrivere «alcuni aspetti deteriori e bizzarri della mentalità di un gruppo di intellettuali italiani e quindi della cultura nazionale (disorganicità, assenza di spirito critico sistematico, trascuratezza nello svolgimento dell’attività scientifica, assenza di centralizzazione culturale, mollezza e indulgenza etica nel campo dell’attività scientifico-culturale» (ivi, p. 2321), ispirandosi alla figura dell’economista Achille Loria, la categoria del *lorianismo* si estende progressivamente fino a comprendere personaggi e movimenti molto differenti tra loro, ma accomunati dall’esito paradossale, grottesco e, in certi casi, tragico, del progetto positivista di trasformazione del mondo.

43 Ivi, pp. 2325-2326 (Quaderno 28, § 1); il paragrafo, scritto nei primi mesi del 1935, presenta una notevole innovazione rispetto alla prima stesura, risalente all’ottobre 1929 (Quaderno 1, § 25), quando il movimento hitleriano appariva ancora del tutto trascurabile.

44 Ho provato a seguire il filo delle estreme riflessioni gramsciane in G. Cospito, *Después de los cuadernos. Las últimas lecturas de Gramsci*, in D. Kanoussi (compiladora), *Estudios Sobre Gramsci. Una pequeña puesta al día*, BUAP, Puebla, 2017, pp. 73-86.

Recebido em 28 de março de 2020

Aceito em 13 de maio de 2020

Editado em julho de 2020